

# Letteratura

## L'AFORISMA

Scelto da Alfonso Berardinelli

TUTTI I PENSIERI INTELLIGENTI SONO STATI GIÀ PENSATI, C'È SOLO BISOGNO DI PENSARLI DI NUOVO

Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832)



Messo davanti alla terza biografia di Dante uscita nell'arco di sei mesi, dopo Barbero e Pellegrini, uno sarebbe in diritto di dichiararsi stanchino, e passare la mano. Ma farebbe male, perché questo *Vite nuove* non è soltanto un bel libro ma anche un libro un po' diverso dagli altri.

I due autori si sono divisi il compito. Lo storico medievale Giuliano Milani si è occupato soprattutto della vita di Dante, e la storica della letteratura Elisa Brilli ha scritto soprattutto delle sue opere, comune essendo l'intenzione di offrire non «una ricostruzione che colmi ogni lacuna», bensì «un restauro problematico che considera le lacune alla stregua di indizi storici, allo stesso titolo di altri elementi testuali e contestuali». A questi elementi contestuali sono dedicati in particolare i primi capitoli del libro, che descrivono lo stato delle cose nella Firenze e nell'Italia in cui Dante ha vissuto. È una descrizione che si trova anche in altre voci della recente bibliografia dantesca, e si capisce perché: posto che i documenti che recano il nome di Dante formano un numero piuttosto esiguo, e che nessun nuovo documento è venuto ad incrementare il dossier negli ultimi decenni, lo storico cerca di illuminare l'oggetto del suo studio approfondendo l'ambiente. Niente di nuovo, dunque, ma qui l'esercizio è condotto con una dottrina e una chiarezza davvero ammirevoli, e con altrettanto ammirevole equilibrio. Può sembrare un complimento da poco, invece non lo è, considerato che questo è un campo nel quale equilibrio e prudenza vengono spesso accantonati a vantaggio di ipotesi avventurissime, che finiscono poi per intarsiare il dibattito per anni (e devo anzi dire che con i più recenti fabbricatori di ipotesi Brilli e Milani sono stati anche troppo gentili).

Prove di questo equilibrio s'incontrano tanto nella parte storico-biografica quanto in quella storico-letteraria. Per esempio, non solo a livello manualistico si è spesso troppo netti nel caratterizzare «per opposizioni» il quadro politico dell'epoca: guelfi contro ghibellini, bianchi contro neri, imperiali contro papisti. A proposito di tali semplificazioni, gli autori osservano opportunamente che «i documenti contemporanei [...] lasciano emergere la natura fluida delle appartenenze e gli scambi continui che avvengono tra questi due mondi. Da un lato, in quest'epoca, il mondo comunale e quello signorile sono le due parti complementari e interdipendenti di uno stesso universo; dall'altro, i passaggi dal campo guelfo a quello ghibellino, così come quelli tra le differenti fazioni del guelfismo stesso, non sono per nulla eccezionali». Viene meno, insomma, il confort delle etichette, e allo storico non resta che interrogare con spregiudicatezza la documentazione. Dall'altro lato, quello della carriera letteraria di Dante, uno dei passatempi preferiti dei dantisti, specie negli ultimi anni, è stata la ricostruzione di una «microcronologia» che assegni le varie *Rime* e canti della *Commedia* a questo o quel momento della sua esistenza, con proposta di datazione *ad annum* (o peggio: «*Tre donne intorno al cor mi son venute* bisogna datarla al mese», mi ammoni una volta un collega un po' fanatico); passatempi non innocui, se pretendono di fissare dei punti fermi su una mappa della quale in realtà non sappiamo neppure disegnare i contorni. Anche in questo caso occorre resistere, evitare di trattare i testi poetici alla stregua di documenti d'archivio: «L'opacità della maggioranza dei riferimenti storici [...] dovrebbe dissuadere da una tale impresa [...]». Si vede bene l'imbarazzo nel quale naufraga ogni tentativo di dedurre una microcrono-

Rievocazioni storiche. Un figurante impersona Dante Alighieri a Firenze



## DANTE, «RESTAURO» DI UN'AUTOBIOGRAFIA

Anniversario dantesco. Milani e Brilli firmano un'equilibrata ricostruzione della vita del poeta che lascia emergere la figura di un intellettuale «puro». E si affianca meritatamente a quelle di Barbero e Pellegrini, uscite in questi mesi

di Claudio Giunta

logia, se non una biografia, dall'interpretazione di testi per loro natura polisemici». Proprio così.

Quale Dante emerge da questa nuova biografia? S'intende che rivoluzioni, in un campo già così disodato, sarebbe sciocco aspettarselo. Dante è Dante. Non un nobile, come si è detto talvolta sulla scorta delle parole dell'antico Caccia-guida nei canti centrali del *Paradiso*, ma è comunque un membro di quella non ristretta élite che orienta la vita economica e politica di Firenze alla fine del Duecento; un *benemer* impegnato nell'amministrazione municipale, fra i trenta e i trentacinque anni; ma poi un esule che sem-

liere, con le conseguenze che questa mancanza di status certamente ebbe, nel bene e nel male, sul suo destino di esule dopo il 1302 (nel bene: perché dovette sbarcare il lunario scrivendo; nel male, perché dovette farlo in condizioni d'indigenza: «Veramente - scrive all'inizio del *Convivio* - io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade»).

È un poeta, naturalmente. Una delle peculiarità di questo volume consiste nell'aver scelto di ricostruire non solo il profilo dell'uomo ma anche quello del poeta, non con l'intento - come dicevo - di dargli i testi ma di tracciarne una sorta di parallela biografia artistica. È un tentativo coraggioso, ma devo dire che qui cessa il mio assenso e cominciano le mie perplessità. Spiegare perché richiederebbe molte pagine, perciò faccio solo un po' di tentati esperimenti. Riassumendo il primo canto dell'*Inferno* Brilli e Milani osservano che «il tentativo del protagonista di raggiungere una montagna che si profila all'orizzonte» (ma veramente no, di scalarla) finisce per «sopraggiungere di tre bestie». Un anziano appare in quest'istante dal nulla, Virgilio; ancora prima di svelarne l'identità, tuttavia, Dante lo descrive con lo stesso aggettivo che aveva riservato all'apparizione del vecchio di *Donna pietosa* e di *novella etate*. L'aggettivo, come ognuno ricorda, è *foco*. «Come nelle altre opere composte dopo

il bando, Dante si rivolge alla sua produzione passata: il vecchio che li annuncia la morte di Beatrice non li annuncia la possibilità di incontrarla nuovamente. In tal modo, la nuova narrazione si configura come una continuazione della *Vita nuova*. Questa idea secondo cui nell'opera dantesca - cito ancora i due autori - «tutto si tiene» a me pare insieme banale e azzardata, perché se la si segue con troppa fiducia si finisce sempre per sovrainterpretare, cioè per voler vedere troppo. E per stare al caso in questione: perché Virgilio sarebbe anziano? È, nelle parole di Dante, un «famoso saggio», ma perché anche anziano? Perché sarebbe «vecchio» il personaggio che in *Donna pietosa* annuncia la morte di Beatrice? Nella prosa, Dante lo presenta come «uno amico»; nella canzone, come un «uomo», senza più. E siamo sicuri che *foco* voglia dire la stessa cosa nei due casi diversi contesti, e che qui affiori la «tendenza del Dante della *Commedia* alla autocitazione», con il corollario delle «implicazioni autobiografiche» che un simile gioco di allusioni porterebbe con sé? No, no, bisogna distinguere, separare, accontentarsi dei frammenti, disinteressarsi dell'intero, *only disconnect...*

Vite nuove. *Biografia e autobiografia di Dante*

Elisa Brilli, Giuliano Milani  
Carocci, pagg. 400, € 29

## FRESCHI DI STAMPA

a cura di Gino Ruozi

### La Gattomachia

LOPE DE VEGA

Uno dei massimi poeti spagnoli del secolo d'oro alle prese con il poema burlesco. Lope de Vega (1562-1635) regala esilaranti e rocambolesche avventure di gatti spadaccini e innamorati, tagliente specchio e parodia del mondo degli umani.



La vita felice  
pagg. 240,  
€ 12,50

### Tra cielo e terra

G. MUSSARDO, G. POLIZZI

Dante e Marco Polo: cosa potrebbero essersi detti incontrandosi forse a Verona nel 1313 alla corte di Cangrande della Scala? Quali scambi di opinioni e di conoscenze di universi terrestri, infernali e celesti? Ce lo raccontano un fisico e un filosofo.



Dedalo  
pagg. 272,  
€ 17

### Ali Baba e i quaranta ladroni

EMANUELE LUZZATI

Riedizione in nuova veste grafica per il centenario di Lele Luzzati (1921-2007), tra i nostri più brillanti illustratori, scenografi, costumisti, registi di film d'animazione. Rivolto ai bambini e agli adulti e da leggere preferibilmente insieme.

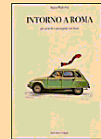


Interlinea  
pagg. 40,  
€ 12

### Intorno a Roma

ANNA MALERBA

Splendida guida dei dintorni di Roma e del Lazio, un invito a gite e itinerari alla scoperta di luoghi straordinari, bellissimi, esotici a pochi chilometri dalla capitale. Imperdibile per chi vuole fare autentico turismo divertente e consapevole.



Turismo e viaggi  
pagg. 356,  
€ 26

## CHI SAREMO QUANDO NON AVREMO PIÙ LA FORZA DI PIANGERE

Claudia Rankine

di Lara Ricci

«I perdonano non perdona che l'imperdonabile» affermava Jacques Derrida. Il perdono - controbatte Claudia Rankine in *Non lasciarmi sola* - «è semplicemente una morte, un lento morire in fondo al cuore, la posizione di chi è già morto. Dopotutto è continuare a vivere attraverso quella morte, comprendere che è accaduto proprio questo, che sta accadendo, accade ora. Punto. È quel sentimento del nulla che non può essere comunicato ad altri, un'assenza, la postura di un vuoto che non si può colmare assunta da chi è vivo, al di là di tutto ciò che si odia o si ama».

Si entra facilmente, ma ci si avvicina lentamente a questo splendido, penetrante piccolo libro, più bello ancora, forse, del pluripremiato *Citizen*, che lo ha seguito - solo ora, 17 anni dopo l'edizione statunitense, dall'editrice Isabella Ferretti, qui anche in veste di traduttrice. Serve infatti un po' di tempo per sintonizzarsi su un modo di pensare sfalsato, alla voce volutamente sgranata e fuori tempo, ma così esatta, della poetessa e scrittrice afroamericana di origine giamaicana, che la traduzione rende con molta fedeltà. E quando questo accade, la distanza che l'autrice riesce a mettere tra gli eventi e la loro descrizione - che può essere un'ironia sottile e mai esibita, o una capacità di dilatare il tempo fermando e nominando ad una volta le sensazioni, le emozioni, quello che non viene detto, che non emerge neppure alla coscienza ma che incombe nei gesti e nelle parole - consente di far affiorare una visione d'insieme di una nitidezza spaventosa.

*Non lasciarmi sola* è un rimuginare, una successione di pensieri, fotografie, disegni, parole scorticate e così sottratte all'ovvio che le rende vuote, atone - come solo una poetessa sa fare, spesso intervallato dall'immagine di una vecchia televisione sul cui schermo brulicano i quadranti bianchi e neri dell'impossibilità di accordare il circuito televisivo con la lunghezza d'onda della stazione trasmittente.

Come in *Citizen*, l'autrice racconta episodi che le accadono - sono gli anni che hanno seguito l'11 settembre 2001. Gestì, parole che sono spie di uno scollamento tra quel che si dice e quel che si pensa, e soprattutto tra quel che si pensa e quel che si pensa di pensare. La sua è una riflessione sulla letteratura, sulla possibilità di dire: «Se appaio in funzione di soggetto, che responsabilità ho rispetto al contenuto, all'autenticità, delle mie stesse parole?». È una meditazione sulla morte, sulla dimenticanza, sulla solitudine (che è quello che non possiamo fare gli uni per gli altri), sulla depressione, sulla discriminazione e la violenza subita, sulla tossicità che esercitano su noi, fegato l'America e i farmaci che prende.

Su chi divideremo quando non avremo più la forza di piangere? «Come West dice che questo ciò che non viene neri di oggi - sono troppo nichilisti. Troppo feriti dalla speranza per poter sperare, e troppo segnati dall'esperienza per poter fare esperienze, troppo vicini alla morte, ecco quello che penso».

Non lasciarmi sola

Claudia Rankine  
Traduzione di Isabella Ferretti  
66thand2nd, pagg. 188-ii, € 16